

# I MURI DELLA PAURA NELL'EUROPA DI SCHENGEN

TIMOTHY GARTON ASH

**S**ORGONO muri in tutta Europa. In Ungheria hanno la forma fisica di recinzioni in rete metallica, filo spinato e lamette, un po' come la vecchia Cortina di ferro. In Francia, Germania, Austria e Svezia i muri sono i controlli alle frontiere, momentaneamente ripristinati nello spazio senza confini di Schengen.

E ovunque in Europa sorgono muri mentali, sempre più alti ogni giorno che passa, cementati da un misto di paure — del tutto comprensibili dopo i massacri di Parigi da gente che poteva circolare a suo piacimento tra Francia e Belgio — e di beceri pregiudizi alimentati da politici xenofobi e giornalisti irresponsabili.

Nel 2015 assistiamo a un 1989 alla rovescia. Non dimentichiamo che la demolizione fisica della Cortina di ferro iniziò con il taglio della recinzione di filo spinato che separava l'Ungheria dall'Austria. Ora è l'Ungheria che per prima ha eretto nuove recinzioni ed è il suo premier, Viktor Orbán, il primo ad alimentare i pregiudizi. Bisogna chiudere le porte ai migranti musulmani, ha detto quest'autunno, «per mantenere l'Europa cristiana». Si unisce al coro anche una buona cristiana dello stampo di Marine le Pen, la rappresentante del Front National che detta il passo della politica francese.

Molti europei ora sostengono che i loro paesi devono ripristinare i controlli alle frontiere, anche all'interno dell'area Schengen. Lasciando perdere i dubbi circa l'efficacia di un simile atto sotto il profilo della sicurezza, chiudendo le frontiere interne all'Europa si rischia di distruggere ciò che gli europei apprezzano di più dell'Unione. Non è solo retorica. Nell'ultimo sondaggio Eurobarometer, condotto in tutti i paesi UE, alla domanda "Qual è secondo voi il maggior beneficio deri-

vante dall'Unione Europea", il 57% degli intervistati ha risposto "la libera circolazione delle persone, dei beni e dei servizi".

Si è tornati ai muri per tre ordini di motivi. Innanzitutto, in paesi come la Gran Bretagna ma anche in altre parti dell'Europa del nord, hanno influito le pure e semplici dimensioni della circolazione di persone entro i confini dell'Ue. Gli est europei sono arrivati soprattutto dopo il grande allargamento del 2004, simbolicamente incarnato dall'"idraulico polacco"; a loro si è aggiunto lo stuolo degli immigrati dall'Europa meridionale, da quando la crisi dell'Eurozona ha spinto laureati spagnoli, portoghesi e greci a spostarsi a Londra o a Berlino per fare i camerieri.

Il secondo motivo è la crisi dei profughi. Secondo le stime Unhcr (Agenzia Onu per i rifugiati) al 19 novembre erano 850.571 "i profughi e i migranti" giunti quest'anno via mare in Europa, altri 3.485 sarebbero morti o dispersi. Il Mediterraneo è diventato orizzonte di speranza per i disperati e una tomba d'acqua.

Poco più del 50% degli arrivati via mare proviene dalla Siria, il 20% dall'Afghanistan. Molti quelli che ce la fanno sono profughi nella piena accezione del termine, ossia nutrono "fondato timore di persecuzione" nel proprio paese. Ma, come indica l'Unhcr, tra loro inevitabilmente c'è chi fugge dalle intollerabili condizioni materiali degli stati falliti.

Poi ci sono i terroristi islamici, ultimamente dediti a falciare innocenti spettatori di concerti e avventori dei bistrot parigini. In gran parte sono cresciuti in Europa anche se alcuni apprendono il mestiere di assassini in Siria o in Afghanistan. Almeno uno dei killer di Parigi probabilmente si è intrufolato nell'Europa senza confini di Schengen come "profugo" (reale o presunto) con passaporto siriano. Per certo i killer potevano spostarsi liberamente tra

Parigi e Bruxelles.

Così nell'attuale *bouillabaisse* dei timori europei, mescolata dai demagoghi, tutto si confonde: il migrante regolare, cittadino dell'Unione; il migrante irregolare, che viene da fuori; il migrante mezzo migrante economico e mezzo rifugiato; il profugo di guerra dalla Siria; il classico rifugiato politico dall'Eritrea; il musulmano; il terrorista. In un certo senso si passa, senza soluzione di continuità, dall'idraulico polacco al kamikaze siriano.

Nel frattempo il nuovo governo dell'idraulico polacco, composto principalmente da buoni cristiani, si è allineato a Ungheria e Slovacchia dichiarando che non accoglierà immigrati musulmani. Niente samaritani, grazie, siamo cristiani. Oltre al divario tra il nord e il sud d'Europa creato dalla crisi dell'Eurozona, emerge una nuova divisione tra Est e Ovest. L'Europa dell'Est rifiuta la solidarietà così spesso richiesta ai partner europei sotto altri aspetti. L'Europa sud orientale è tra due fuochi. Presto potrebbe succedere qualcosa di molto grave nei Balcani se non si renderanno meno permeabili i confini esterni dell'Ue soprattutto per chi proviene dalla Turchia, mentre il Nord Europa dice "basta".

Angela Merkel ha detto una volta che per far apprezzare ai giovani la libertà di cui gode l'Europa aperta si dovrebbero chiudere le frontiere nazionali per un paio di giorni, e la cancelliera sa bene cosa significhi vivere dietro una Cortina di ferro. Beh, è probabile che ci tocchi fare questo esperimento, in parte proprio per il generosissimo errore di calcolo fatto dalla Merkel nel dichiarare benaccetti in Germania tutti i rifugiati senza prima essersi assicurata che gli altri Paesi europei avrebbero seguito il suo esempio. Se l'esperimento avrà o meno l'effetto desiderato è un'altra questione. Per il momento quello che si può dire con certezza è che

se in precedenza l'Europa aveva  
fama di continente in cui i muri

cadevano, oggi è il continente in  
cui tornano a sorgere.

*Traduzione  
di Emilia Benghi*